

# «Tunisia messa in ginocchio dal jihad»

## Viaggio in un Paese segnato in profondità dalle stragi del 2015 nella capitale e a Soussa

Che ne è della Tunisia a oltre un anno dalle stragi compiute da estremisti islamici nei mesi di marzo e giugno del 2015 rispettivamente al Museo del Bardo di Tunisi e nelle spiagge di Soussa? Ci ha aiutato a tracciare un quadro della situazione Stefano Piazza, esperto di sicurezza e terrorismo, da poco rientrato da un viaggio di lavoro a Tunisi.

OSVALDO MIGOTTO

**■ Nel suo recente viaggio in Tunisia lei ha incontrato Ahmed Afhid, un imam salafita sunni che tiene sermoni contro il salafismo jihadista. Che impressione le ha fatto questo predicatore?**

«L'impressione che mi ha fatto è quella di una persona dotata di un'intelligenza vivida e con una notevole forza di persuasione. Tuttavia non mi ha convinto il suo approccio generale sui temi religiosi. Questo imam non sostiene il jihad violento, stando a quanto mi ha detto e raccogliendo le testimonianze di alcune persone che lo conoscono, ma la sua impostazione dottrinale è qualcosa che mi ha veramente turbato».

**Per quale motivo?**

«Perché parlando con l'imam Ahmed Afhid emerge che a livello teorico tutte le religioni sono messe sullo stesso piano. Tuttavia la sua impostazione religiosa è molto rigida e il finale del discorso è sempre lo stesso: l'Islam avanza. Va



**La posizione dottrinale dell'imam Ahmed Afhid mi ha veramente turbato**

ricordato che Afhid non è uno dei tanti imam autoproclamatisi tali. Ha infatti un'importante preparazione religiosa ottenuta seguendo studi islamici in Arabia Saudita. Alla fine però, tra parole, teorie e pratica è molto complicato fare la sintesi di questo incontro».

**Ma se un predicatore che si dice contro il terrorismo ha studiato in Arabia Saudita, dove sappiamo domina il salafismo, possiamo credere che sia veramente moderato?**

«Un imam che vuole avere una grande credibilità nel mondo islamico necessariamente deve formarsi nei luoghi sacri per l'Islam. Per cui per un imam dire di avere studiato in Arabia Saudita fa la differenza. Evidentemente studiando in Arabia Saudita questi imam non possono che apprendere la dottrina islamica nella versione wahabita e salafita. Poi il tutto dipenderà da come l'imam applicherà nella vita quotidiana i principi appresi».

**Ha assistito a una predica dell'imam?**

«Ero stato invitato dall'imam Afhid ad assistere a una sua predica in arabo contro il terrorismo che avrebbe tenuto il giorno dopo il nostro incontro. Ma poi altre persone che conosco a Tunisi mi hanno sconsigliato di assistere alla predica per motivi di sicurezza, non direttamente legati all'imam ma alla possibile presenza di estremisti islamici nel luogo della predica. Nel nostro incontro Afhid mi ha comunque spiegato quali sono le ragioni per cui molti ragazzi tunisini aderiscono al jihad».

**Quali sono i motivi per cui molti giovani aderiscono all'Islam radicale?**

«Le ragioni sono fondamentalmente due: la miseria e la mancanza di prospettive. Nella Tunisia dei nostri giorni per i giovani non ci sono possibilità di impiego. Le scuole e le università sfornano diplomati e laureati che però una volta conclusi gli studi difficilmente trovano lavoro. Quindi fuori dalle moschee arrivano questi imam autoproclamatisi che parlando con i giovani non affrontano tematiche religiose, questo è un mito da sfatare, ma promettono semplicemente soldi. Vengono promessi stipendi da favola rispetto agli



ESTREMISTI NEL MIRINO

### SENZA TREGUA GLI SCOSTRI TRA ESERCITO E ISLAMISTI

Uno scambio di colpi di arma da fuoco tra un gruppo di terroristi e soldati dell'esercito si è svolto nella notte di lunedì sul monte Sammama, nel governatorato di Kasserine, durante un'operazione antiterrorismo. Lo hanno rivelato i media locali evidenziando come i cittadini del luogo abbiano fornito un ampio sostegno ai militari che avrebbero circondato la zona (abituale rifugio di gruppi jihadisti tunisini e algerini) per catturare i terroristi. Nel frattempo le autorità tunisine hanno classificato ben 157 associazioni definite «terroristiche» nel Paese. Lo ha affermato il ministro per le Relazioni con le Commissioni costituzionali, la Società civile ed i Diritti dell'uomo, Mehdi Ben Ghabria, spiegando che il suo dipartimento ha emesso 84 avvisi contro alcune di esse e chiesto, su ordine della magistratura competente, la dissoluzione delle rimanenti. Ghabria ha reso noto, inoltre, che di 77 associazioni sono state congelate le attività. Il ministro ha infine dichiarato che sarà apportata una modifica alla legge sulla costituzione delle associazioni con lo scopo di chiarire alcune problematiche relative al loro finanziamento e all'organizzazione delle stesse: il tutto in un'ottica di dialogo con la società civile.



**GLI SPARI** Nella foto grande forze di polizia davanti al Museo del Bardo. Qui sopra una teca di protezione porta ancora i segni della sparatoria del 2015.

standard locali: 6-700 dollari, anche se alla fine sono solo 500. C'è ancora un importante movimento di ragazzi che dalla Tunisia vengono portati verso i teatri di guerra. Questo me l'ha confermato l'imam Afhid».

**La religione rappresenta solo la cornice delle operazioni di arruolamento?**

«Sì il salafismo violento è il veicolo usato per attirare giovani disperati che vedono in questa dottrina la soluzione ai loro problemi, anche se poi così non è, perché sappiamo come vanno a finire questi poveri ragazzi. Comunque le ragioni che motivano questi giovani sono fondamentalmente di natura economi-

ca».

**Ha potuto capire come sono i rapporti di forza in Tunisia tra salafiti jihadisti e salafiti sunni?**

«La situazione è abbastanza complicata perché oggi la Tunisia sta vivendo un periodo di transizione. Il partito islamico Ennahda, che ha la maggioranza nel Paese, ha deciso di espellere dalla vita politica i salafiti radicali. Quindi gli ha messi nella condizione di perdere il controllo delle moschee. Dopo la chiusura nel Paese delle moschee guidate da imam salafiti, i centri di preghiera sono stati riaperti sotto la guida di imam che predicano l'Islam cosiddetto

moderato. Non è però chiaro quello che accade attorno alle moschee. Una situazione difficile da inquadrare».

**Lei ha avuto modo di incontrare imprenditori locali. Qual è la loro percezione della situazione nel Paese?**

«Oggi gli imprenditori e il resto della popolazione vivono alla giornata. Il Paese vive infatti un momento drammatico: il turismo è calato dell'80 per cento. Tunisi è una città deserta; nei quartieri che una volta ospitavano molti turisti nei loro bei ristoranti non c'è nessuno. Il Museo del Bardo è completamente deserto. Abbiamo fatto una visita guidata a metà mattinata ed eravamo gli unici



**Gli imprenditori vivono alla giornata in quanto il turismo è calato dell'80 per cento**

visitatori. Il Paese quindi non si è ancora ripreso dagli attentati del Bardo e di Soussa e gli imprenditori locali guardano con pessimismo al futuro. Del resto parlando con persone che avevano assistito all'attacco al Museo del Bardo, la loro impressione è che un nuovo attacco simile potrebbe ripetersi anche ai giorni nostri».

**Che sensazioni ha provato visitando il Museo del Bardo?**

«È la fotografia della Tunisia di oggi. Nel senso che entrando si trova subito una lapide con il nome delle persone che sono state trucidate nel 2015; poi salendo le scale vi sono ancora i segni dei proiettili sparati in quell'occasione dai terroristi, senza una targa che ricordi quanto avvenuto in quella tragica giornata. Proseguendo abbiamo trovato una teca colpita e danneggiata da un proiettile che non è stata sostituita. In queste immagini ho colto il volto della Tunisia, un Paese quasi rassegnato».

**Per gli imprenditori occidentali la Tunisia è da dimenticare per ora?**

«Secondo me ci sono delle opportunità nei settori della sicurezza e dell'intelligence, mentre per quanto riguarda il turismo mi sembra che manchino le condizioni quadro ideali. Va però detto che nel Paese le misure di sicurezza sono aumentate, negli aeroporti e lungo le strade. Anche perché lungo il confine tra la Tunisia e l'Algeria vi sono scontri armati tra gruppi islamici di varia natura per il controllo del territorio. Vi sono poi scontri tra jihadisti e forze di sicurezza tunisine e anche tensioni tra le autorità di Tunisi e di Algeri legate al controllo dei confini. Quindi c'è molta tensione in questa regione».

\*esperto di sicurezza e terrorismo

## Moutaharrik «Voglio essere presente in aula»

### Rinviato il processo per terrorismo contro il campione di kickboxing che si allenava in Ticino

**■ MILANO** Abderrahim Moutaharrik, il marocchino campione di kickboxing che si allenava in una palestra di Canobbio, accusato di terrorismo internazionale per presunti legami con l'ISIS, sua moglie Salma Bencharik, e l'altra marocchina Wafa Korachich, tutti arrestati lo scorso aprile, hanno chiesto, attraverso i loro legali, di poter essere presenti in aula a Milano per il processo con rito abbreviato, lamentando, come chiarito dalle difese, una «violazione del diritto di difesa» nel fatto che è stata data loro la possibilità di seguire il procedimento soltanto in videoconferenza dalle carceri in cui sono detenuti. Ieri doveva aprirsi il processo a Milano, ma la richiesta di Moutaharrik, Bencharik e Korachich ha avuto come primo effetto il rinvio del procedimen-



**È SERENO** Secondo i suoi legali, Raim Moutaharrik è tranquillo.

to. «Non ci sarebbe alcun pericolo, allarme sociale o rischio dalla loro presenza in aula», hanno chiarito gli avvocati Sandro Clementi e Vittorio Patti, legali di Moutaharrik. Non si è opposto alla videoconferenza, invece, Abderrahmane Khachia, quarto imputato e fratello di un giovane morto «martire» in Siria. Il giudice delle udienze preliminari (gip) Alessandra Simion dovrà decidere sulla questione nelle prossime settimane e ha rinviato il processo al primo febbraio. Il giudice, infatti, dovrà decidere sulla questione posta dalle difese prima del primo febbraio, giorno in cui, se verranno bocciate alcune questioni preliminari preannunciate dai legali, i pm Enrico Pavone e Francesco Cajani prenderanno la parola per la loro requisitoria e potreb-

bero intervenire anche le difese: si potrebbe anche già arrivare alla sentenza. «Moutaharrik è sereno - hanno chiarito i suoi legali, che difendono anche la moglie (nel collegio difensivo anche l'avvocato Angela Ferravante) - non si è mai avvalso della facoltà di non rispondere e, quando è stato interrogato, ha argomentato in modo chiaro e preciso il senso delle intercettazioni». Moutaharrik, detenuto nel carcere di Sassari, aveva spiegato, infatti, che i suoi propositi, emersi dalle telefonate intercettate, di compiere un attentato a Roma su ordine di un non meglio identificato Sceicco del Califato e di andare in Siria a combattere, erano solo «chiacchiere» e che lui e la moglie volevano andare nel Paese mediorientale per aiutare la popolazio-

ne e i bimbi «martorizzati». I legali hanno anche raccontato che in carcere Formai ex paglia «riceve le visite dei suoi familiari» e «ha una corrispondenza epistolare con la moglie detenuta a Roma, così come Wafa Korachich. Quest'ultima è sorella di Mohamed Korachich, marocchino che assieme alla moglie italiana, Alice Brignotti, e ai loro tre figli di 6, 4 e 2 anni, da due anni hanno lasciato Bulciago, centro nel Lecchese, per unirsi alle milizie dell'ISIS (la coppia è latitante). Ieri tutti gli imputati hanno preso la parola solo per confermare la volontà di essere giudicati con rito abbreviato (che prevede lo sconto di un terzo della pena e si celebra a porte chiuse). Khachia, che risiedeva in provincia di Varese prima di essere arrestato, è detenuto nel carcere di Nuoro.